

Il Piccolo Principe

A Léon Werth

Chiedo scusa ai bambini per aver dedicato questo libro a una persona grande. Ho un motivo serio: questa persona grande è il mio migliore amico. C'è un altro motivo: questa persona può capire anche i libri per bambini. Ho un terzo motivo: questa persona grande vive in Francia dove ha fame e freddo. Questo mio amico ha proprio bisogno di essere consolato. Se questi motivi non bastassero, allora voglio dedicare questo libro al bambino che è stato prima di diventare grande. Tutti gli adulti sono stati prima bambini. (Ma in pochi se lo ricordano). Quindi correggo la mia dedica:

*A Léon Werth
quand'era bambino*

PRIMO CAPITOLO

Una volta, quando avevo sei anni, ho visto una magnifica immagine in un libro sulla Foresta Vergine che si chiamava «Storie Vissute». Raffigurava un serpente boa che inghiottiva una belva selvatica. Ecco la copia del disegno.



Nel libro si diceva: «I serpenti boa ingoiano la preda tutta intera, senza masticarla. Poi non possono più muoversi e dormono per tutti i sei mesi della digestione».

Allora ho riflettuto molto sulle avventure della giungla e, a mia volta, sono riuscito con un pastello a tracciare

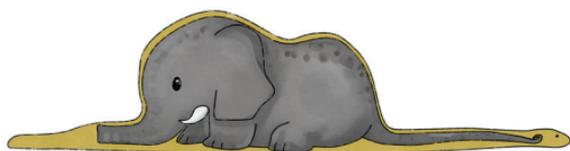
il mio primo disegno. Il mio disegno numero 1. Ed era così:



Ho mostrato il mio capolavoro alle persone grandi e ho chiesto loro se il mio disegno gli faceva paura.

Mi hanno risposto: «Perché un cappello dovrebbe far paura?».

Il mio disegno non rappresentava un cappello. Rappresentava un serpente boa che digeriva un elefante. Allora ho disegnato l'interno del serpente boa, in modo che le persone grandi potessero capire. Hanno sempre bisogno di spiegazioni... Il mio disegno numero 2 era così:



Le persone grandi mi hanno consigliato di lasciar perdere i disegni di serpenti boa, aperti o chiusi, e di dedicarmi piuttosto alla geografia, alla storia, al far di conto e alla grammatica. E così, all'età di sei anni, ho abbandonato una magnifica carriera di pittore. Ero stato

scoraggiato dagli insuccessi del mio disegno numero 1 e del mio disegno numero 2. Le persone grandi non capiscono mai tutto da sole, e è faticoso, per i bambini, dover dare di volta in volta delle spiegazioni.

Così ho dovuto scegliere un altro mestiere e ho imparato a pilotare gli aerei. Ho volato un po' dappertutto. E la geografia, va detto, mi è servita molto. Sapevo distinguere, a colpo d'occhio, la Cina dall'Arizona. Ed è molto utile, se ti perdi durante la notte.

Nel corso della mia vita, ho anche avuto molti contatti con tanta gente seria. Ho vissuto parecchio tempo con le persone grandi. Le ho viste molto da vicino. E questo non ha di certo migliorato la mia opinione su di loro.

Quando ne incontravo una che mi sembrava di mente aperta, sperimentavo su di lei il mio disegno numero 1, che portavo sempre con me. Volevo sapere se fosse veramente una persona sveglia. Ma mi rispondeva sempre: «È un cappello». Allora non le parlavo più né di serpenti boa, né di foreste vergini, né di stelle. Mi mettevo alla sua portata. Le parlavo di bridge, di golf, di politica e di cravatte. E la persona grande era molto contenta di aver conosciuto un uomo così ragionevole.

